

Milano, 31 gennaio 2010

Intervento di **Giovanna Massariello** (ANED) al Binario 21

Ringrazio gli organizzatori per l'invito: a me il compito di dare voce, a nome dell'ANED, ai deportati politici, compagni di viaggio degli ebrei verso i Lager nazisti dall'Italia, anche dal binario 21.

I superstiti con i loro familiari si raccolsero nell'ANED e dall'immediata fine della guerra hanno tenuto viva la memoria degli orrori nazisti.

È bello ricordare l'unità di questa associazione attorno alla quale si strinsero uomini delle più varie fedi politiche, dai monarchici ai socialisti, dai liberali ai comunisti, laici e religiosi, cattolici, ebrei e valdesi.

Nell'umana e alta testimonianza di Liliana – che non cessa di affascinare chi ha il privilegio di ascoltarla – ricorre, oltre al ricordo delle gravi sofferenze subite, l'altrettanto dolente ricordo degli spettatori '*indifferenti*' al suo arresto e alla sua deportazione e perfino all'ascolto della narrazione di cui lei ci ha reso partecipi.

Tra coloro che *non furono indifferenti* ci sono sicuramente tutti quegli uomini e quelle donne, allora giovani ragazze e ragazzi che si opposero all'avvento del fascismo e poi al regime: compirono scelte disinteressate e coraggiose che li portarono davanti al tribunale speciale, al confino, alla prigione, agli interrogatori come quelli che si svolgevano all'ex hotel Regina.

Per molti di loro ci fu la fucilazione, per molti altri si aprirono le porte dei campi di concentramento e sterminio. Farò un esempio. Italo Tibaldi, arrestato appena sedicenne: partigiano in Val Maira sarà deportato a Mauthausen e poi a Ebensee.

L'impegno della sua vita è stato ed è ancora ricostruire i trasporti per i campi. Italo è ancora protesato a documentare il luogo di formazione e di partenza dei convogli. Ci segnala i treni da Milano: 6 dicembre 1943 da Milano con tappa a Verona e poi Auschwitz; 30 gennaio 1944 da Milano e Verona e poi Auschwitz; 4 marzo 1944 da Milano a Mauthausen; 6 aprile 1944 da Milano a Mauthausen; 19 maggio 1944 da Milano a Bergen Belsen.

Ma tutta la rete ferroviaria italiana fu fortemente impegnata nella deportazione: più di 120 trasporti da Bergamo, Bolzano, Borgo San Dalmazzo, Cairo Montenotte, Firenze, Fossoli, Genova, Gorizia, Mantova, Merano, Monfalcone, Novi, Peschiera del Garda, Sulmona, Trieste, Verona. Soltanto da Trieste partirono complessivamente 69 treni: alla volta di Auschwitz, Dachau, Mauthausen, Buchenwald, Ravensbrück, Bergen Belsen.

Sappiamo che nel caso degli ebrei furono travolte sino a tre generazioni della stessa famiglia, anziani trascinati dagli ospizi, da letti di ospedali, ma non mancarono famiglie di resistenti, come nel caso della Paganini o della Baroncini o della Stanzione, che videro a loro volta madri, figlie e sorelle travolte dalla deportazione nei Lager. Erano tutte persone che avevano fatto una scelta consapevole, avevano detto NO, un No gravido di conseguenze tragiche, proprio in nome della *denuncia* del carattere totalitario, antidemocratico del regime nazista, *contro l'idea* di un mondo in cui le differenze naturali e culturali tra gli individui venissero schiacciate e usate

come strumento di discriminazione a fronte dell'affermazione della superiorità di un'unica 'razza' ariana.

Leggiamo in una lettera di un condannato a morte della Resistenza (3 aprile 1944, Medaglia d'oro al V.M. Eusebio Giambone) dal carcere giudiziario di Torino :

“non ho paura della morte, sono forse per questo un Eroe? Niente affatto, sono tranquillo, e calmo per una semplice ragione che tu comprendi, sono tranquillo perché ho la coscienza pulita, ciò è piuttosto banale, perché la coscienza pulita l'ha anche colui che non ha fatto del male, ma io *non solo non ho fatto* del male, ma durante tutta la mia vita breve ho la coscienza di aver fatto del bene non solo nella forma ristretta di aiutare il prossimo, ma *dando tutto me stesso*, tutte le mie forze, benché modeste, lottando senza tregua per la Grande e santa Causa della liberazione dell'Umanità oppressa”.

Di lì a poche ore veniva fucilato.

Chi, per l'affermazione di un principio ideale di giustizia, ha condiviso nei Lager nazisti l'immane tragedia dello sterminio del popolo ebraico non fu indifferente.

Chi è tornato, da 65 anni ha prestato la propria voce e continua a prestarla, in prima persona o attraverso la generazione dei figli, *per ricordare* e non lascerà mai solo chi celebra la memoria dei lutti della Shoah, contro ogni tentativo di negazionismo e di divisione tra le diverse componenti che conobbero l'universo concentrazionario.

È una fedeltà antica.

I superstiti, raccolti nell'ANED insieme ai loro famigliari, continuano ad auspicare questa fedeltà alla storia e alla memoria e si proiettano nel futuro, impegnandosi anche in pratiche educative rivolte al mondo giovanile, mantenendo ferme le radici nella Resistenza e nella Costituzione che da quella lotta trasse linfa e ispirazione .

In tal senso, da parte nostra, è viva l'aspettativa legittima di trovare nel futuro Museo del Binario 21 *la rappresentazione del sacrificio* dei nostri padri e delle nostre madri, della loro vicinanza agli amici ebrei, solidale, affettuosa e soprattutto partecipe.